

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A ROMA I REDUCI USA DAL VIETNAM DENUNCIANO: duemila tonnellate di bombe al giorno sull'Indocina

Anche se Nixon è costretto a ritirare una parte delle truppe l'aviazione continua la sua opera di distruzione - I giovani reduci americani testimoniano di fronte ai giornalisti italiani le atrocità della « sporca guerra » - Le prospettive della lotta per la pace - L'attiva e concreta solidarietà della maggioranza del popolo italiano



Quattro dei reduci USA dal Vietnam durante la conferenza stampa di ieri

«Mentre noi stiamo parlando gli aerei americani lanciai sui villaggi indocinesi le loro mazzette di bombe. Il popolo italiano non deve credere che la guerra in Indocina stia per finire, ma deve invece essere consapevole che la guerra di sterminio aereo è forse diventata oggi più grave. Oggi si muore nel Vietnam, nel Laos, in Cambogia, forse ancor più di ieri. Anche se il ritiro delle truppe USA dal Vietnam nel sud sarà accelerato, la guerra di sterminio aereo proseguirà chissà fino a quando. E' una guerra fatta con il lancio di 200 tonnellate di bombe al giorno».

E' il sociologo Fred Brantman che, con queste frasi, ha voluto concludere la sua testimonianza alla conferenza stampa che egli stesso e cinque reduci americani dal Vietnam hanno tenuto ieri mattina a Roma con il lancio del Comitato nazionale Italia-Vietnam, rappresentato dai componenti della segreteria Bassi, Lombardi, Ferruccio Patti, e da altri. Il ritiro delle truppe USA dal Vietnam nel sud sarà accelerato, la guerra di sterminio aereo proseguirà chissà fino a quando. E' una guerra fatta con il lancio di 200 tonnellate di bombe al giorno».

«In una delle sale della Casa della Cultura a Roma i cinque reduci, più Brantman, hanno prima parlato, rapidamente, con l'impatto delle loro testimonianze, e hanno poi risposto alle numerose, pressanti domande della stampa. Tutti e cinque appartengono al movimento dei reduci dal Vietnam, contro la guerra, lo stesso cui si devono le recenti manifestazioni in America. Tutti e cinque hanno visto e sentito di quanto hanno visto e anche di quanto hanno fatto. Non cercano giustificazioni, solo quella di essere stati ingannati dal governo americano, gli stati Uniti alla guerra di sterminio. Sono giovani dai 22 ai 29 anni. Hanno combattuto nel Vietnam del Sud per un anno, un anno e mezzo. Quello che hanno visto e che hanno fatto è loro servito per capire che erano dalla parte del torto. Assicurano che la maggioranza dei reduci dalla « sporca guerra » la pensa come loro anche se, su 3 milioni di reduci, la loro organizzazione è riuscita a raccogliere solo 15-20 mila. Una testimonianza estremamente seria è quella di Brantman che ha riferito sulla guerra segreta contro le popolazioni del Laos liberato. E' del 7 anni — ha detto — questa disumana guerra continua. Lo scopo dei massicci, quotidiani bombardamenti USA, è quello di costringere le popolazioni delle zone liberate a fuggire e cercare scampo presso i « governativi ». In 7 anni sono stati spesi 5 miliardi di dollari di costi per il bombardamento, ma senza un apprezzabile successo dal punto di vista politico e militare, anzi, in questi sette anni le zone liberate si sono estese territorialmente. La guerra di distruzione, concentrata soprattutto sui villaggi, è condotta — dice Brantman — oltre che con le bombe».

Luciano Cacciò (Segue in ultima pagina)

INIZIATIVE DI PCI, PSI E PSIUP SULLE RESPONSABILITA' DEL CRACK MARZOLLO

Lo scandalo bancario portato in Parlamento

Le interrogazioni sottolineano le responsabilità politiche e le violazioni alla stessa legge bancaria del 1936 - Il vizio che è all'origine della discriminazione creditizia contro le piccole e medie imprese

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

Lo scandalo Marzollo, l'agente di cambio veneziano scomparso da ventiquattro giorni, lasciando decine di miliardi di « scoperto » nelle operazioni speculative da lui compiute (si parla di oltre 70 miliardi), con l'ormai chiaro sostegno di grosse banche pubbliche, di nomina della destra, e delle autorità monetarie, del governo, è esploso a livello politico.

La campagna condotta da l'Unità e da altri giornali della sinistra ha dato i suoi frutti. Sono state presentate in Parlamento interrogazioni del PCI, del PSI e del PSIUP, dirette a chiamare in causa il governo perché chiarisca le responsabilità, dirette e indirette, di tutti coloro che sono implicati nel crack di Marzollo, che ne hanno avallato le speculazioni truffaldine, che hanno utilizzato i maggiori istituti di credito pubblici per operazioni speculative che andavano al di là dei limiti che la legge bancaria del 1936 impone in materia di operazioni su titoli azionari.

L'interpellanza del PCI alla Camera chiede ai ministri di « conoscere quali responsabilità abbiano accertato e quali provvedimenti intendano prendere in merito ai fatti messi in luce dal dissesto, per decine di miliardi dell'agente di cambio Attilio Marzollo, fatti nei quali sono coinvolte anche le imprese della Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma » e che hanno messo in luce una serie di operazioni illecite.

« In un'interpellanza di interpellanza chiedono di sapere: A) Come sia potuto avvenire che alcune grandi banche abbiano finanziato per anni operazioni speculative di cui il Marzollo era il capo; B) Come è potuto avvenire che gli ispettori del Tesoro preposti alle borse intermesse alle operazioni speculative illecite e non si siano mai accorti di nulla o come è potuto avvenire che le loro eventuali segnalazioni siano state ignorate; C) Quali spiegazioni il Governo dia di uno stato di disordine tanto diffuso nell'ambiente bancario e di borsa, della manifesta ineccepibilità della Banca d'Italia e dell'inefficienza del Comitato del credito e quali misure intende prendere sia riguardo alle persone direttamente e indirettamente responsabili, per errore o per dolo, sia riguardo alle strutture a cominciare da quella della Banca d'Italia; D) Se non ritenga che fatti come quelli venuti in luce a Venezia e dietro ai quali stanno illeciti per decine di miliardi, qualora non siano seguiti immediatamente da sanzioni esemplari contro i responsabili, abbiano un grande effetto sul costume generale del paese, spingendo alla corruzione e all'illecito arricchimento e come la lotta contro il ripetersi di questi fatti sia essenziale e decisiva se si vuole veramente colpire e ridurre la criminalità e non agitare lo spettro a dispetto».

Carlo M. Santoro

(Segue in ultima pagina)

Maglie larghe e strette

Per un certo tipo di reati e per un certo tipo di personaggi, questo è un paese comodissimo. Se un grosso miliardario, sfruttatore di operai tessili, fa bancarotta, a nessuno viene in mente di ritargli il passaporto o di segnare il suo nome alle frontiere; per cui, mentre gli operai della Valdisusa restano senza lavoro, Felice Riva fa i bagni a Beirut. Se un principe repubblicano organizza complotti contro lo Stato, c'è chi si premura di avvertirlo in tempo che prenda il largo, e — nonostante le indagini durassero da mesi — anche Valerio Borghese s'invola col passaporto regolarmente timbrato. E se infine un agente di cambio ben fornito di protezioni accumulate per qualche decina di miliardi gli sarà concesso di partire, non si presuma, di nuovo nessuno

si cautela, nessuno lo blocca, nessuno lo cerca, si aspettano i « rapporti », le scadenze, i « tempi tecnici », i « giorni bancari », insomma si dà ad Attilio Marzollo largo agio di sguagliarsi con le valigie piene. Dopo di che ci si sorprende se l'opinione pubblica riceve la propria fiducia al modo come si gestisce la polizia e al modo come si amministra la giustizia. E magari c'è chi dà la colpa agli « opposti estremismi » o addirittura alle agitazioni sindacali condotte da gente che è, sì, in perfetta regola con la legge, ma ha il grave torto di guadagnare centoventimila lire al mese.

Perché se le maglie della giustizia sono assai larghe per i personaggi di cui sopra, si può star tranquilli che sono strettissime per altri. Non si è perso tempo a spiccare mandato di cattura contro dodici operai « pendolari » dell'Asigliano, rei di aver protestato contro un servizio ferroviario pietoso, che gli rovinava la esistenza. E si è avuta la mano pesante contro il giornalista Pio Biddelli, denunciato da un gruppo di « guardie » del monopolio Fiat. Non abbiamo bisogno di ripetere che non siamo d'accordo con le posizioni di certi gruppi, che giudichiamo dannose alla lotta di classe: ma è un fatto che ancora una volta ci si è accaniti contro lo stampo, ed è un fatto che, pur di colpire alcuni volentieri, si è tirato in ballo, nel corso di quel medesimo processo, l'articolo del codice penale fascista che detta le « rubricazioni clandestine ». Tutto in nome dell'ordine, naturalmente.

I comunisti chiedono un dibattito generale sull'organizzazione delle forze di polizia Sotto accusa il ministro Restivo

La scandalosa vicenda della promozione del commissario Calabresi - Si tratta di un gravissimo intervento contro la magistratura che indaga sulla morte di Pinelli - Le proposte dei comunisti per la riorganizzazione delle forze di polizia che devono essere impegnate contro la criminalità

CATTURATI I BANDITI di Polistena?



Forse polizia e carabinieri sono riusciti a mettere le mani sull'intera banda che ha sparato e ucciso tre persone nel corso della feroce rapina alla banca di Polistena. Il cerchio delle indagini si è stretto, dopo i fermi di alcuni giovani nei giorni scorsi, nell'ambiente della malavita di Rosarno, un centro a venti chilometri da Polistena. Ieri alla stazione Termini gli agenti, con uno stratagemma, hanno fatto in arresto un giovane sul quale gravano forti sospetti. Gli inquirenti avevano in precedenza recuperato una pistola, cacciapicci e oggetti che sarebbero stati utilizzati nel corso della sanguinosa rapina. Nella foto: Bruno Mazzetta fermato alla stazione Termini. A PAGINA 5

Il PCI ha sollevato con energia la questione, spiccatamente politica, del modo come viene diretta e come funziona la polizia nel nostro Paese. Alla Camera dei deputati il compagno Malagutti ha sollecitato ancora una volta il governo a fissare al più presto un dibattito parlamentare che investa sia l'aspetto dell'organizzazione delle varie forze di polizia che operano in Italia sia quello degli indirizzi di governo che riguardano questo settore. Presso la presidenza di Montecitorio la Camera ha presentato un mese fa una mozione comunista (primi firmatari D'Alessio, Nilde Jotti, Barca) che può permettere una discussione seria ed impegnativa; ed è appunto sulla base di essa che si chiede un urgente confronto. I problemi che i parlamentari comunisti hanno posto sul tappeto sono essenzialmente tre, e delineano l'esigenza di una chiara politica democratica: si tratta anzitutto di programmare la riorganizzazione delle forze di polizia; occorre, inoltre, rafforzare « con spostamenti da altri settori » di mezzi qualificati i reparti diretti alla lotta contro la criminalità, costituendo finalmente una polizia giudiziaria non diretta dipendente dalla magistratura; occorre, infine, assicurare una formazione democratica dei componenti della PS e dei Carabinieri e migliorare le condizioni del loro trattamento e del loro servizio.

Di fronte a queste esigenze, sollevate del resto non solo da ora, qual è stato l'atteggiamento del governo, ed in particolare della DC, che ha sempre avuto — a guisa di dotazione fissa — il controllo del Ministero degli Interni? Non vi è stato un solo serio provvedimento di riforma. E quando il governo ha preparato un nuovo testo di leggi di PS, lo ha fatto per il solo scopo di introdurre una sospetta normativa della proclamazione dello « stato di emergenza »: questo tentativo portò, però, al naufragio del progetto. Ieri, nel frattempo, da Avola ai recenti interventi contro i lavoratori e i cittadini di Milano, Firenze e Porto Torres, la gestione Restivo del Ministero degli Interni è stata messa sotto accusa più volte per gli interventi comandati o comunque ispirati. Per converso, durante i fatti di Reggio Calabria e dell'Asinara — e in altre occasioni del genere — la politica cosiddetta dell'ordine pubblico non ha segnato che una serie di rinunce e debolezze dinanzi alle iniziative eversive e reazionarie. Ed è da questo terreno che ha tratto alimen-

ti i colloqui del presidente del Consiglio per la « verifica » governativa. Colombo si è incontrato con le delegazioni della DC e del PSDI, in una atmosfera incerta, caratterizzata da un lato dalle rinnovate pressioni conservatrici e dall'altro dalle perduranti incertezze sul calendario dei lavori parlamentari. La legge sulla casa ed i provvedimenti che riguardano l'agricoltura continuano ad essere al centro di polemiche animate. Proprio ieri, mentre il presidente della Confagricoltura tuonava contro le proposte di legge che tendono al superamento della mezzadria e colonia, la Federazione della Coldiretti veneta, con la presidenza di G. Colli, ha preso nettamente posizione contro i tentativi di modificare la legge sui fitti agrari. Il documento, approvato durante una assemblea regionale svoltasi a Mestre, afferma che la Federazione veneta della Coldiretti, « in piena visione delle due proposte di legge presentate sia alla Camera che al Senato da parte di parlamentari dc, tendenti a snaturare la legge sugli affitti dei fondi rustici, che rappresenta una scelta primaria di chiara portata sociale ed economica a favore dei fittavoli, esprime la più profonda indignazione verso i firmatari » e chiede che la DC si comporti correntemente, evitando l'approvazione delle proposte di legge reazionarie e trasformiste dei Togni e di Gioia. Si tratta, come si vede, di un contraccampo esemplare alla sterzata conservatrice della DC: agrari e mezzadri contadini che vi sono interessati, sia per la regione da cui proviene.

All'assemblea nazionale della Confagricoltura, il presidente Diana ha invece definito c. f.

(Segue in ultima pagina)

In difesa della legge sui fitti agrari

La Coldiretti veneta attacca la destra dc

Oggi al Senato nuova riunione per l'ordine dei lavori — Gli incontri di Colombo con DC e PSDI

leri i colloqui del presidente del Consiglio per la « verifica » governativa. Colombo si è incontrato con le delegazioni della DC e del PSDI, in una atmosfera incerta, caratterizzata da un lato dalle rinnovate pressioni conservatrici e dall'altro dalle perduranti incertezze sul calendario dei lavori parlamentari. La legge sulla casa ed i provvedimenti che riguardano l'agricoltura continuano ad essere al centro di polemiche animate. Proprio ieri, mentre il presidente della Confagricoltura tuonava contro le proposte di legge che tendono al superamento della mezzadria e colonia, la Federazione della Coldiretti veneta, con la presidenza di G. Colli, ha preso nettamente posizione contro i tentativi di modificare la legge sui fitti agrari. Il documento, approvato durante una assemblea regionale svoltasi a Mestre, afferma che la Federazione veneta della Coldiretti, « in piena visione delle due proposte di legge presentate sia alla Camera che al Senato da parte di parlamentari dc, tendenti a snaturare la legge sugli affitti dei fondi rustici, che rappresenta una scelta primaria di chiara portata sociale ed economica a favore dei fittavoli, esprime la più profonda indignazione verso i firmatari » e chiede che la DC si comporti correntemente, evitando l'approvazione delle proposte di legge reazionarie e trasformiste dei Togni e di Gioia. Si tratta, come si vede, di un contraccampo esemplare alla sterzata conservatrice della DC: agrari e mezzadri contadini che vi sono interessati, sia per la regione da cui proviene.

Simpatico gesto nell'URSS in onore del nostro giornale

Il nome «L'Unità» ad un grosso diamante

YAKUTSK, 7. Ad un diamante di 115 carati (23 grammi), trovato nella Yakuzia, è stato dato il nome «L'Unità», in onore del quotidiano del Partito comunista italiano. La pietra preziosa era stata reperita in un giacimento della città siberiana di Mirny, dove si trovava una delegazione di segretari di Comitati regionali e di Federazioni del PCI. I lavoratori hanno chiesto agli ospiti di dare il nome al minerale. Anselmo Gauthier, membro del CC del PCI e segretario del Comitato regionale del Trentino Alto Adige ha detto: « Che il nome di questo cristallo sia "Unità" e che l'Unità dei comunisti dell'Italia, dell'Unione Sovietica e degli altri partiti fratelli sia altrettanto salda di questa pietra preziosa ».

Gli emigrati sottoscrivono per l'Unità

I lavoratori emigrati all'estero stanno dando anche quest'anno un significativo contributo alla campagna di sottoscrizione per stampare il nostro giornale. In questi mesi, hanno raccolto la somma di 2 milioni e 500 mila lire. Sono state versate 250.000 lire dalle organizzazioni comuniste di Ginevra, 500.000 lire in Belgio, 1 milione e 500.000 lire a Zurigo, 250.000 lire nel Lussemburgo.

(Segue in ultima pagina)

IL RITO DELLA VERIFICA

PERBACCO, chi si rivede. L'estate è un poco tormentata e, pare, in ritardo: ma la verifica no. La verifica è quella operazione cui periodicamente attende la coalizione che dovrebbe governare, al fine di sapere quello che vuole fare. All'incirca ogni sei mesi, qui da noi, si entra in « verifica ». Potrebbe trattarsi persino di una felice costumanza: questo bisogno continuo del governo di interrogarsi potrebbe corrispondere a un processo ininterrotto di emendazione e purificazione interiore. Il guaio è, però, che la maggior parte del tempo il quadripartito lo passa a verificarsi: è evidente che non siamo più di fronte a una cura, ma a qualcosa di costituzionalmente malsano e maniaco.

Tuttavia il modo, le forme, le procedure secondo cui questa coalizione vuole per l'ennesima volta interrogare se stessa non ci riguardano. Dal punto di vista del metodo, abbiamo solo da osservare che un così frequente ricorso a tali verifiche rende evidente non più un bisogno di chiarezza, ma l'assenza di ogni chiarezza, non più una crisi epistomica, ma una crisi permanente e insanabile. Al di là del metodo, tuttavia, quello che ci interessa è la sostanza.

PER QUANTO riguarda la sostanza, una prima osservazione va fatta. Essa è che queste ricorrenti cerimonie verificatorie vengono precedute da un gioco propagandistico che è ormai diventato abusivo. Ogni volta si finge, improvvisamente, di scoprire il senso di responsabilità dei comunisti italiani.

Alla vigilia delle ultime elezioni, così come accade prima di ogni consultazione elettorale, i comunisti sono stati dipinti come gli ossessi pronti a ogni aberrazione contro l'economia nazionale. Oggi, i comunisti vengono descritti come coloro che, pensosi delle sorti del paese e dell'economia, finalmente scoprirebbero che non si può fare tutto subito, che determinate priorità sono necessarie: e tutto ciò viene presentato come un consentimento alle tesi dei vari cultori del moderatismo nazionale.

Tutto ciò è pura sciocchezza. In primo luogo, i comunisti non hanno scoperto ora e non hanno scoperto sei mesi fa o un anno fa l'esigenza di una lotta per le riforme che fosse concepita secondo precise scadenze e priorità e fosse, contemporaneamente, lotta per una politica economica democraticamente programmata. E' pura contumelia propagandistica — e di un propagandismo dozzinale — quella che presenta i comunisti come coloro che vorrebbero « distribuire » quello che « non si produce ». Queste sono battute degne di un avanspettacolo. La linea dei comunisti è sempre stata quella della lotta per le riforme intesa non solo come spesa, ma come reperimento e mobilitazione di risorse che già vi sono e che possono essere create. La linea dei comunisti è sempre stata ed è linea che non dissuglie le riforme dalla politica economica, ma sottolinea che questa, per garantire un sano sviluppo, a quelle deve ispirarsi anche nel breve termine.

E' TALE linea dei comunisti, una costruzione che è maturata negli anni e nelle lotte: ed essa è perfettamente il contrario della linea consigliata dai vari teorici del moderatismo nazionale. Occorre ricordare, e ricordare con forza, a tutti questi soloni da strapazzo che la esigenza di una politica economica programmata e di riforme fondate su precise priorità — e, innanzitutto, sulla rinascita del Mezzogiorno — il Partito comunista italiano la sostiene da decenni, in lotta non solo contro la reazione ma contro tutti i conservatori e tutti i moderati.

Sono altri, non noi comunisti, che credevano che il capitalismo italiano fosse capace di razionalizzare lo sviluppo e di risolvere con un colpo di bacchetta magica l'arretratezza e il sottosviluppo. Sono stati gli opportunisti della destra del movimento operaio e certi gruppi estremizzati sedicenti di sinistra che hanno retto che « il capitale » e « il governo » sarebbero stati capaci di affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno.

La verità invece è quella che noi comunisti abbiamo sottolineato. E cioè che tutti i governi centristi e tutti i governi di centro-sinistra sono stati incapaci di ogni seria programmazione di un sano sviluppo economico. Altro che fare a noi comunisti la predica sulla priorità per il Mezzogiorno! La verità è che questa priorità noi l'abbiamo rivendicata e la rivendichiamo contro la DC e i suoi governi (centristi e di centro-sinistra). E' la DC e coloro che hanno con essa governato che sono stati incapaci e si dimostrano incapaci di affrontare seriamente un tale tipo di priorità perché, il farlo, vorrebbe dire toccare la logica di certi meccanismi voluti dal grande capitale italiano e straniero.

Dalla nostra linea sorge dunque una spinta, certa e responsabile, a muoversi, non a star fermi; ad andare avanti, certo secondo una precisa linea di coraggio e con fermezza sulla via di una politica di sviluppo democratico e di riforme. Questa è la strada nostra. Essa è, dunque, all'opposto — secondo il nostro ruolo — della evidente volontà democristiana, di muoversi sul terreno dell'insabbiamento, del rinvio, dell'evirazione d'ogni misura riformatrice quando addirittura non vi è — entro quel Partito — chi propone un aperto assenso all'estrema destra.

Abbiamo sottolineato e sottolineiamo che questa linea democristiana è esiziale non a questa o quella parte politica, ma alla democrazia stessa: ed è perciò, e non per calcoli di parte, che mettiamo in guardia contro ogni cedimento a tale impostazione. Il nostro comitato centrale ha parlato chiarissimo: esso è stato un appello a tutte le forze di sinistra e democratiche a muoversi sul terreno delle realizzazioni concrete sulla via del rafforzamento della democrazia, dei bisogni urgenti dei lavoratori, delle riforme. Per quanto ci riguarda su questa linea continueremo a batterci sino in fondo: rafforzando, per tutto quanto sta in noi, l'unità delle forze di sinistra, l'unità antifascista, popolare e democratica.

Aldo Tortorella

Aspro scontro per nuove condizioni nelle campagne

Si estendono gli scioperi dei braccianti in Puglia

Iniziativa dei mezzadri contro le disdette e per l'affitto

Mentre i mezzadri continuano a sviluppare le iniziative verso i gruppi parlamentari (ieri alla Camera sono andati centinaia di mezzadri emiliani) per rivendicare provvedimenti contro le più di 10.000 disdette date dagli agrari e la approvazione della legge per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, in Puglia sono state proclamate nuove giornate di scioperi dei braccianti per l'attuazione dell'intransigenza degli agrari e conquistare i contratti provinciali. Tutte le aziende capi-

talistiche sono rimaste bloccate per numerosi giorni e lo saranno ancora. Il movimento va assumendo sempre maggior forza ed estensione. Ieri è proseguita la lotta dei tessili per la occupazione e nuove condizioni di lavoro: scioperi, assemblee, occupazioni simboliche di fabbriche, cortei hanno caratterizzato la manifestazione indetta dalle organizzazioni sindacali. A PAGINA 4